Calabresi

Perizia risolve il «giallo» della pistola

MILANO. È durato ventiquattr'ore il «giallo» della pistola del delitto Calabresi. Una comunicazione del perito, ing. Salza, ha informato ieri la Corte che non sussistono dubbi: la pallottola mortale era di produzione industriale, non artigianale, e quindi le sue caratteristiche «di serie» non sono compatibili con un'arma diversa dalla Smith and Wesson. Questo risultato, e la deposizione di un testimone oculare dell'omicidio, perfettamente coincidente con la ricostruzione fatta da Leonardo Marino, hanno segnato ieri due punti a favore dell'accusa, in questa faticosa ricerca, giorno per giorno, di conferme e verifiche. Uno a uno invece, per così dire, il punteggio che si raccoglie dopo la deposizione di altri due ex terroristi venuti a dire ciò che all'epoca seppero delle attività di Lotta continua e dell'omicidio Calabresi.

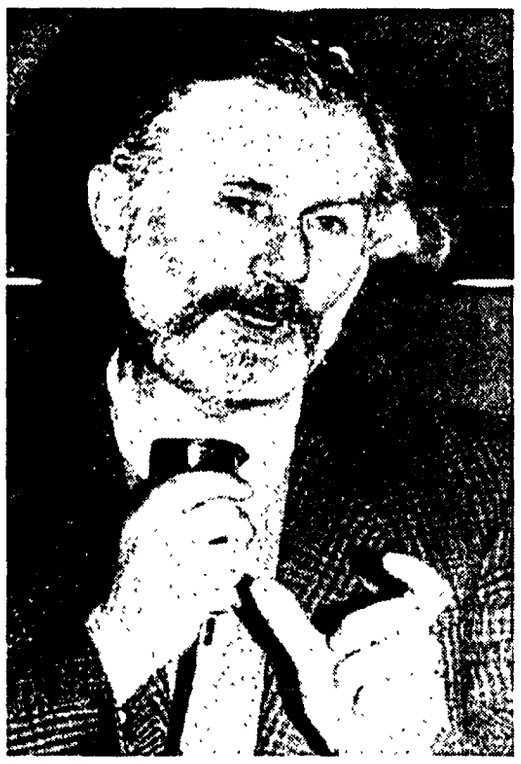
Roberto Russo, ex Lc passato poi a Prima linea divenendone uno dei maggiori esponenti, ha respinto come già il giorno prima Sergio Segio, le affermazioni dei suoi ex comilitanti, e ora pentiti, Donat Cattin e Martinelli, nagando di aver mai parlato ad alcuno di «persone coinvolte nei fatti cui si riferisce questo processo». Ma affermato che di livello illegale in Lc non seppe mai niente, e a ogni modo di strutture vere e proprie nel movimento non se ne delinearono che dal '73 in poi. Non ha mai sentito parlare di dotazioni di armi, ha anche risposto così, quando il presidente gli ha chiesto: «Che cosa ha pensato dell'arresto di Maurizio Pedrazzini?» (sorpreso con una pistola rapinata sulle scale di casa Servello, a Milano, nei primi mesi del '72) «Ho pensato che fosse andato un po' fuori di testa».

Il secondo teste ex terrorista della giornata era un brigatista rosso della prima ora, Alfredo Bonavita. Con Lotta continua non ebbe mai nulla a che fare, quello che riferisce l'ha sentito in carcere da un pentito di Pl, Galmozzi, nel corso di discussioni venate di polemiche. «Accusava noi br di essere ingenui perché rivendicavamo tutto quello che facevamo. E a questo proposito mi citò l'omicidio Calabresi come esempio tipico di cose che si fanno ma non si dicono. Secondo lui, quella era la scelta giusta». Sempre secondo quanto apprese da Galmozzi, il delitto sarebe stato compiuto «da alcune persone del servizio d'ordine di Lc, senza il consenso della direzione, ma solo di alcune persone. Questo spiegava perché non se ne sapeva niente». Proprio nel giorno dell'omicidio, colpito da mandato di cattura per altre vicende, si era rifugiato a Milano, e da alcune persone di Lc era stato aiutato a fuggire in Svizzera. Furono proprio un paio di queste persone che lo sottoposero, racconta, a uno stringente interrogatorio per capire se egli sapesse qualcosa, o fosse coinvolto nell'omicidio. «Mi diedero l'impressione di non sapere chi l'avesse commesso». Anche nell'udienza di oggi continuerà l'escussione dei testi, la cui lista lunghissima promette di impegnare tutte le udienze fino alle fine del mese

Un anno e cinque mesi di carcere inflitti dal tribunale di Firenze al magistrato Claudio Nunziata che indagò su stragi e trame nere

L'accusa parla di «calunnia» Il processo nato per le indagini sulle lobby bolognesi Md: «Libertà di critica attaccata»

Condannato il «giudice scomodo»



Il giudice Claudio Nunziata

Lo hanno condannato dopo tre ore di camera di consiglio. Un anno e cinque mesi di carcere per punire Claudio Nunziata, il «giudice scomodo» della Procura di Bologna, esperto in indagini su stragi e trame nere, per molto tempo l'unico del suo ufficio a occuparsi di reati fiscali e finanziari. Il processo per calunnia era nato da indagini su lobby bolognesi. Md: «Un attacco alla libertà di critica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Nessun commento dopo la sentenza. Fedele al suo carattere schivo, Claudio Nunziata, il giudice più processato e più assolto d'Italia, lascia senza una parola il Tribunale di Firenze. Per lui è l'unica condanna penale, nonostante la valanga di denunce con cui in passato i difensori di imputati eccellenti hanno cercato di travolgerlo. Un anno e cinque mesi per aver scritto, in un documento dell'ufficio, che il giudice istruttore di Bologna Giorgio Floridia aveva chiuso un'inchiesta per corruzione senza attendere l'esito di tutti gli accertamenti patrimoniali.

«La mia relazione era perfettamente rispondente alla realtà», ha detto Nunziata ai giudici di Firenze. E Floridia ha in sostanza confermato: «Non volevo attardarmi in indagini non pertinenti», ha dichiarato al tribunale. Che però, dopo tre ore di camera di consiglio, ha condannato Nunziata per calunnia, aumentando la pena di un mese rispetto alle richieste del pm Gabriele Chelazzi. Ma come può esserci calunnia senza bugie? Per decifrare la sentenza bisognerà attenderne le motivazioni. Per alcuni, però, in quel dispositivo si può già leggere un messaggio «in chiaro».

«La critica all'operato di un magistrato, se letta in una certa ottica, può costare un anno e cinque mesi di carcere», commenta Giancarlo Scarpari, segretario della sezione emiliana di Magistratura Democratica, che ha seguito il processo. «In questo momento di normalizzazione crescente può certo tornare utile ridurre i giudici a funzionari silenziosi e ubbidienti», conclude amaro, «vicende come questa, rendendo rischiosa ogni forma di critica, non favoriscono certo l'affermazione della tanto auspicata trasparenza».

Sergio Sabattini, responsabile giustizia del Pci bolognese, ricorda che la condanna di Nunziata (naturalmente fu pena sospesa) è giunta il giorno dopo che il Csm decidesse di archiviare l'indagine preliminare sulle «rivelazioni» dell'avvocato Montorzi. La sentenza, dice Sabattini, dimostra che l'attacco iniziato con le menzogne del legale «è ben lungi dall'essere sconfitto, sia a Bologna, che sul piano nazionale».

Tutto nasce da due processi molto delicati. Quello sulle «ammissioni facili» alla scuola di specializzazione in odontoiatria, avviato nell'inverno dell'87 da Nunziata, e quello sulle logge coperte bolognesi, condotto un anno dopo dal giudice Libero Mancuso. È lui, nel settembre dell'88, a chiedere a Nunziata la trasmissione degli atti della prima indagine. Il motivo è presto detto: I due principali imputati del «caso odontoiatria», illustri cattedratici bolognesi, sono affiliati alla loggia massonica coperta «Zamboni De Rolandis». I due, recentemente condannati per interesse privato in atti d'ufficio, potrebbero quindi aver violato la legge dell'82 che vieta le società segrete. Quest'inchiesta dopo varie traversie, tra cui l'estromissione del pm titolare, si è conclusa con il proscioglimento degli affiliati alla «Zamboni De Rolandis».

Nunziata invia gli atti al collega, perché valuti se sussistano «condotte dirette a interferire sull'esercizio di funzioni pubbliche». Nunziata scrive anche che il giudice istruttore Floridia, impegnatosi all'atto della formalizzazione, a espletare tutte le indagini necessarie a verificare l'ipotesi di corruzione, ha chiuso l'inchiesta senza attendere l'esito di tutti gli accertamenti patrimoniali. Accertamenti che Nunziata aveva chiesto nella primavera dell'87 e sollecitato nei primi mesi dell'anno successivo. Senza questo passaggio, osserva sempre Nunziata, non si capisce perchè imputati accusati in un primo tempo di corruzione, sono stati rinviati a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio. Floridia viene a conoscenza della lettera, si offende, e querela Nunziata per averlo denunciato «sapendolo innocente».

Giustizia

Il Csm si sente emarginato

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura, in seduta plenaria, discuterà probabilmente domani le mancate richieste di pareri da parte del Parlamento e del governo per le più recenti iniziative legislative nel campo della giustizia, come le riforme dell'ordinamento giudiziario le modifiche al nuovo codice di procedura penale e, soprattutto, i progetti attualmente in discussione per un nuovo sistema elettorale dello stesso organo di autogoverno dei giudici. A sollecitare un dibattito urgente su questa «prassi che è sintomo di una progressiva emarginazione del Csm» sono stati i consiglieri togati aderenti alla corrente di «magistratura indipedente». «Il Consiglio superiore della magistratura – ha sostenuto Marcello Maddalena, di M. I. – viene ormai costantemente tagliato fuori da tutta una serie di iniziative, proposte, attività che riguardano specificamente l'amministrazione della giustizia in Italia. Addirittura, ora, si sta riformando la sua struttura, si sta provvedendo a ristrutturare un organo di tale rilevanza costituzionale, senza neppure chiedersi se sia il caso di sentire anche il parere di chi vi lavora». Intanto oggi verrà probabilmente avviata – dopo un'iniziativa presa stasera tra gli esponenti di M. D. – la discussione al plenum del Csm per decidere sull'opportunità o meno di revocare le delibere con cui lo scorso anno lo stesso organo di autogoverno della magistratura autorizzò i giudici Francesco Misiani, Loreto D'Ambrosio e Francesco Di Maggio a far parte dell'ufficio dell'Alto commissariato antimafia.

Palermo

Deposizione di Mannoia al processo

PALERMO Si è svolto ieri mattina nell'aula speciale dell'Ucciardone, dove si celebra il processo d'appello alla mafia degli anni Ottanta, il confronto disposto nei giorni scorsi dal presidente della Corte Vincenzo Palmegiano fra il «pentito» Francesco Marino Mannoia e l'imputato Mario Marchese. Il confronto era relativo all'esistenza e all'ubicazione di una stalla, di proprietà di Marchese, dove, secondo il «pentito» veniva raffinata eroina. Marchese ha sostenuto che le dichiarazioni di Mannoia sono false perché la stalla da lui indicata fu costruita nel 1981. Marino Mannoia ha replicato che quella costruzione era esistente fin dal 1980 e si è detto disposto a compiere un sopralluogo con i giudici della Corte. Il sostituto procuratore generale Luigi Croce ha presentato un'istanza per fare la «ricognizione dei luoghi». Il «pentito» ha invece affermato il contrario: «Mario Marchese, per esempio, era fra i partecipanti al "summit" di Villagrazia dove furono arrestati alcuni presunti mafiosi». Mannoia ha anche aggiunto che Marchese avrebbe partecipato alla uccisione di quattro «uomini d'onore», strangolati nel «bageo bontà». Di questo episodio parlò anche il «pentito» Totuccio Contorno, il quale affermò che l'uccisione dei quattro avvenne di mattina, mentre secondo Mannoia era avvenuta nel pomeriggio.

Il «pentito» ha confermato di avere ricevuto confidenze a un altro presunto mafioso, Pietro Vernengo, durante un periodo di comune detenzione nel carcere dell'Ucciardone.

Catania, arrestata la donna manager del clan Santapaola

CATANIA. Era la donna manager del clan. Dopo l'arresto del convivente, il boss Giuseppe Ferrera, 47 anni, cugino ed un tempo braccio destro del capomafia «Nitto» Santapaola, era salita al vertice della cosca dei «Cavadduzzu» e la dirigeva nell'ombra, con risolutezza. Ieri mattina l'hanno arrestata all'aeroporto di Catania mentre, elegante e sicura di sé, stava per imbarcarsi sul volo di linea in partenza per Roma. Alla vista dei carabinieri, Lucia Cannamela, 39 anni, precedenti penali per contrabbando e sfruttamento della prostituzione, non si è scomposta. Affabile e garbata si è lasciata accompagnare fino alla volante che l'aspettava all'esterno dell'aerostazione e poi al carcere di piazza Lanza. Gli inquirenti ritengono d'aver dato un altro colpo durissimo ad una delle famiglie mafiose più potenti del Catanese, già segnata dall'arresto del capo Giuseppe Ferrera (condannato a ventidue anni di reclusione nel primo maxiprocesso di Palermo) decimata dalla guerra tra clan rivali, messa in seria difficoltà dalle operazioni delle forze dell'ordine. Lucia Cannamela, colpita da un mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso, dirigeva dietro le quinte una società in accomandita semplice, la «Etnapelli» di Catania, specializzata nella raccolta e nella lavorazione del pellame da concia. Attraverso un complesso meccanismo di estorsioni, di intimidazioni e di ricatti, gli uomini legati al clan dei «Cavadduzzu», erano riusciti a controllare tutto il mercato della Sicilia orientale e ad imporre ai mecallai i loro prezzi d'acquisto, inferiore tre o anche quattro volte rispetto a quelli correnti. Il pellame fresco, essiccato nello stabilimento della «Etnapelli», veniva poi rivenduto ai grossisti a prezzi di mercato. Un giro d'affari per miliardi, sul quale hanno messo gli occhi i carabinieri di Catania che, dopo pazienti indagini, hanno scoperto il ruolo centrale assunto dalla donna di Giuseppe Ferrera. Nei giorni scorsi, su mandato di cattura firmato dal giudice istruttore di Siracusa, Felice Lima, erano finiti in manette i fratelli Francesco e Rosario Ricca, rispettivamente di 34 e 28 anni, titolari, ufficialmente, della «Etnapelli», e Salvatore Primo, 22 anni, che gestiva nel Siracusano una società collegata, la «Carprim». Un quarto provvedimento giudiziario, era stato notificato in carcere a Santo La Causa, 31 anni, guardaspalle di Giuseppe Ferrera. *N.A.*

Una delegazione a New York il 20 e 21 febbraio

La commissione Antimafia all'Onu «Azione comune contro la "piovra"»

Il crimine organizzato è un problema planetario. Per affrontarlo non è più sufficiente l'impegno, quando esiste, dei singoli Stati. Così la commissione Antimafia busserà alla porta dell'Onu. Sarà solo la prima di una serie di iniziative volte a stimolare i governi e gli organismi internazionali affinché venga fatto fronte comune contro grande criminalità, traffico di droga e riciclaggio del denaro «sporco».

MARCO BRANDO

ROMA. Una delegazione dell'Antimafia verrà ricevuta a New York, nel palazzo delle Nazioni Unite, il 20 e il 21 febbraio prossimi. Ma la commissione rivolge una raccomandazione particolare, in un documento in via di definizione, ai paesi della Cee. «Bisogna evitare – si legge nella bozza – che l'imminente liberalizzazione dei movimenti di capitale (luglio 1990) e l'abolizione delle frontiere (gennaio 1993), oltre a rendere unita l'Europa favoriscano l'unione delle criminalità europee». Scadenze cui nei mesi scorsi avevano già fatto riferimento, con toni allarmanti, il governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi e il comando della Guardia di finanza. L'Antimafia condivide quelle preoccupazioni. Nel suo documento si legge: le organizzazioni criminali di tutto il mondo «hanno già composto i loro interessi con accordi ed intese tendenti a disciplinare le zone geografiche di competenza, ad individuare sempre nuove strategie di mercato, a mettere a punto modalità di reciproca assistenza e di risoluzione di eventuali controversie».

Insomma, tra i boss il coordinamento esiste già. Mancano altrettante capacità organizzative e d'azione da parte delle istituzioni. Cosicché un «vero e proprio contropotere criminale», sottolinea l'Antimafia, si mostra capace di sconvolgere gli assetti degli stessi stati e di avvalersi di complicità di centri finanziari disposti a riciclare il denaro proveniente dal traffico di droga. Il risultato? La «piovra» planetaria fattura ogni anno 300 miliardi di dollari, circa 400mila miliardi di lire. Mentre in tutto il mondo si assiste ad «un aumento senza precedenti del numero dei drogati e delle persone affette da Aids».

L'Antimafia avanza alcune proposte. Eccole divise per temi:

Droga. Occorre ovviare alla resistenza di parecchi Stati a riconoscere apertamente la dimensione politica di questo problema e alla loro insistenza a trattarlo di volta in volta sotto l'aspetto sociale, culturale, sanitario o poliziesco. Bisogna superare «differenze e contrapposizioni» e adottare strumenti giuridici comuni, visto che, si legge nella bozza, le scelte politiche finora adottate, sia in senso liberalizzante che repressivo, non hanno dato risultati concreti. Si devono controllare le aziende chimiche che producono sostanze usate anche per raffinare le droghe.

Riciclaggio. I criminali possono riuscire «a turbare il sistema economico basato sul principio della libera concorrenza», arrivando anche ad influenzare le scelte politiche. L'Antimafia propone di adottare un nuovo concetto di reato di riciclaggio che «comprenda qualsiasi attività diretta non solo a sostituire denaro, valori, o altre utilità provenienti da reato, ma anche ad ostacolare l'accertamento dell'origine, il ritrovamento o il sequestro o la confisca di tali proventi illeciti». È considerato opportuno, tra l'altro, anche l'obbligo di identificare chi compia operazioni bancarie per importi superiori ai 20 milioni. Come si deve disciplinare l'attività delle società finanziarie.

Europa unita. Il processo d'integrazione «costituisce un'occasione unica, da non perdere». I reati più gravi – traffico di droga e di armi, sequestri, associazione mafiosa – dovrebbero diventare «crimini europei» in modo da ottenere la massima collaborazione dalle polizie dei 12 paesi.

Intanto la commissione Antimafia sta avviando due iniziative per affrontare le situazioni di Milano e Roma (compreso il Lazio meridionale), la prima centro del «crimine economico», la seconda ormai capitale del crimine organizzato. Verranno proposte al governo misure di carattere repressivo e legislativo. Inoltre il vicepresidente dell'Antimafia, Maurizio Calvi (Psi), ha chiesto un incontro con la commissione d'indagine sulle aree terremotate di Caserta, di Napoli e dell'Irpinia. Servirà a valutare l'intreccio tra le istituzioni e la camorra, che in quelle aree «controlla» oltre 12mila miliardi destinati a opere pubbliche.

Un quesito alla Consulta

Spetta al governo la nomina del procuratore presso la Corte dei conti?

ROMA. Può il governo nominare il procuratore generale della Corte dei conti cui compete il controllo degli atti del governo? Al quesito darà presto risposta la Corte costituzionale. I giudici della Consulta discuteranno la questione il mese prossimo, molto probabilmente in una udienza che sarà fissata al 7 o al 14 marzo. La sentenza dovrebbe essere emanata entro aprile. Ad investire la Corte costituzionale del problema è stato, l'8 novembre scorso, il Tar del Lazio. La relativa ordinanza, è stata pubblicata il 31 gennaio dalla *Gazzetta ufficiale*, perciò è già scattato il termine di 20 giorni per la costituzione delle parti, scaduto il quale il presidente potrà fissare l'udienza.

Fondazione Cespe
Sezione femminile nazionale del Pci

LE DONNE CAMBIANO I TEMPI

Le ragioni e i contenuti di una proposta di legge popolare

Comunicazioni di L. Balbo, C. De Vincenti, M. Paci, L. Pennacchi, I. Regalia, A. Tempia, W. Vitali.

Ne discuteranno, inoltre, studiosi e studiose, parlamentari, rappresentanti di organizzazioni sociali, operatori e operatrici.

Roma 12 febbraio (ore 9,30-18)
Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio 42

NEL PCI

Oggi 8 febbraio alla residenza di Ripetta alle ore 9.30: Convegno sulla formazione professionale. Presiede: Umberto Ranieri. Conclude: Antonio Bassolino.

Domenica 11 febbraio dalle 9.30 alle 17 presso la Direzione del Pci: Assemblea nazionale delle lavoratrici comuniste. Introduce: Elena Cordoni della sezione femminile. Conclude: Livia Turco della segreteria.

Lunedì 12 febbraio ore 18 a Bari (P.zza del Ferrarese): Manifestazione regionale del Pci sul lavoro e contro la criminalità. Partecipano: Michele Magno, Giancarlo Aresta e Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci.

Lunedì 12 febbraio a Roma alle ore 10 al cinema Farnese: Confronto del Pci con i movimenti, l'associazionismo e il volontariato per la riforma della politica. Interviene il segretario generale Achille Occhetto.

Martedì 13 febbraio alle ore 20 a Roma (Casa della cultura, largo Arenula, 26), dibattito sul tema: «Giustizia '90: tra rinnovamento e controriforma». Introduce: Francesco Macis. Conclude: Cesare Salvi. Presiede: Ugo Pecchioli.

È «giallo» sui vicedirettori del «Mattino»

ROMA. La nomina di due vicedirettori al *Mattino* – annunciata dal direttore Pasquale Nonno e smentita dalla società Edime, che gestisce la testata, appartenente al Banco di Napoli – sta agitando le acque nel quotidiano napoletano. Oggi doveva svolgersi l'assemblea della redazione, per discutere e votare il gradimento ai due vicedirettori, invece, all'ultimo momento, l'assemblea è stata rinviata a tempo indeterminato.

Che cosa è successo? Lunedì scorso il direttore Pasquale Nonno aveva incontrato il comitato di redazione e l'aveva informato della prossima nomina di due vicedirettori da lui direttamente prescelti: l'attuale caporedattore centrale Giacomo Lombardi e un altro caporedattore, Antonio Aurigemma, ex sindaco democristiano di Avellino. Un preannuncio di nomine smentito, immediatamente e seccamente, con una lettera scritta, dal presidente della società di gestione Edime, De Palma.

In questi giorni, peraltro, è stata rilanciata l'ipotesi della privatizzazione del giornale: il Banco di Napoli ne è il proprietario, ma la gestione è affidata a una società dentro la quale la Dc mantiene, di fatto, il potere della nomina del direttore e quello di condizionare, dunque, la stessa linea editoriale del quotidiano.

Ed infatti la Dc si è immediatamente dichiarata contraria alla privatizzazione.

Bologna: un convegno analizza la questione infanzia

Sos per i bimbi da 0 a 6 anni «Silenziosi e assordati dalla tv»

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA «I nostri figli non sono i nostri figli, sono figli di una realtà che in se stessa ha la vita» scriveva Gibran Kaalil Gibran ne «Il Profeta», un libro guida di qualche decennio fa. E questa frase, forse meglio di altre, raccoglie un dilemma del nostro tempo: che faccia hanno i nostri figli? Come vivono l'infanzia e quali sono i loro bisogni?

Un convegno promosso dalla regione Emilia-Romagna a Bologna sta cercando di individuare i bisogni e la qualità della vita dei bambini da zero a sei anni, nel tentativo di mettere a punto, guardando al futuro, «Una politica grande per i più piccoli». Un'occasione per riflettere su temi e aspetti che investono la condizione di vita dei bambini in età prescolare. E per rappresentare in maniera esaustiva la complessità dell'analisi sono state promosse a fianco del convegno tre nuove mostre sull'infanzia e quattro tavole rotonde. Ad aprire i lavori di «Una politica grande per i più piccoli», che termineranno domani, è stato l'assessore Giuseppe Corticelli che nella sua relazione introduttiva ha posto l'attenzione su alcuni aspetti della qualità della vita infantile in Emilia-Romagna. Da poco più di un mese, infatti, è stata pubblicata una ricerca della casa editrice «La nuova Italia», coordinata da Piero Bertolini e Roberta Cardarello, dalla quale emerge un quadro piuttosto inquietante della condizione di vita dei bambini. Se è vero che la qualità della loro vita materiale è molto alta, è altrettanto vero che i bambini di oggi sono costretti ad un «rumore silenzioso», fatto di alta esposizione massmediologica e di un silenzio preoccupante di relazioni.

In tutto questo la televisione ha un ruolo primario, i genitori si sentono privati dal video della loro capacità educativa, con tutto quello che ne consegue.

Un altro elemento sconcertante emerso dalla ricerca è il pregiudizio sessuale: esistono ancora delle forti discriminazioni di trattamento fra bambini di sesso maschile e bambine. Artefici del pregiudizio sono gli stessi genitori che continuano a ritenere le figlie bambine più autonome e per questo meno biognose di cure. Le proposte per migliorare la politica per l'infanzia di Bertolini sono tutte legate al rapporto con la sovraesposizione ai mass media. Innanzi tutto bisogna formare operatori per l'infanzia consapevoli dell'influenza esercitata dalla televisione, sarebbe quindi necessario sensibilizzare i genitori sulle cause e i rischi di un'educazione impartita attraverso il video e infine obbligare il mezzo televisivo ad una consapevolezza della propria funzione educativa, con un conseguente miglioramento dei programmi.

Sulle problematiche legate ad una corretta elaborazione della politica per l'infanzia si è soffermata anche Adele Pesce ricercatrice della società Links, che ha sottolineato l'importanza di una riqualificazione dei modelli educativi per l'infanzia, ancora oggi rigidamente costretti in una impostazione maschilista. Il convegno prosegue fino a domani, affrontando temi e questioni come gli spazi nelle città, l'handicap, le differenze etniche e sessuali, i fenomeni di abbandono, abuso e violenza: tutto questo per comprendere un universo di bisogni che ancora oggi il mondo degli adulti, non escluso da questo momento di riflessione, non tiene in sufficiente considerazione.

RIFLESSIONI DI DONNE SULLA COSTITUENTE

Dibattito proposto da:

Costanza Fanelli, Emma Fattorini, Paola Gaiotti, Mariella Gramaglia, Paola Piva, Anna Rossi Doria, Maria Grazia Ruggerini, Bia Sarasini, Carol Tarantelli, Marina Tartara.

Roma, Venerdì 9 febbraio, ore 17
Sala dell'Arancio, via dell'Arancio 55